

NATURA *IN* FORMA

n° 4 *È* anno 6
APRILE 2026



ASSOCIAZIONE NATURALISTICA SANDONATESE
1974 - 2026

Presentazione

Gentili Lettori,
eccoci al numero di aprile 2026 della nostra rivista *on-line*.

Si comincia con una **Dedica** agli Alberi, organismi vegetali speciali.

Segue l'ormai tradizionale **Messaggio del Direttore** al misterioso "lettore anonimo".

Per la rubrica **Regno Vegetale** proponiamo un articolo sul rischio di perdita di fitodiversità a Valle Vecchia di Caorle (VE).

Si passa quindi al **Regno Animale**, con un bellissimo servizio fotografico sulle contese territoriali della Folaga, ad opera di Giuseppe Frigo, seguito dalla segnalazione della presenza del Saltimpalo nella campagna di Fossà (San Donà di Piave, VE), di Leonardo Ronchiadin.

Per la rubrica **Natura & Stagioni** si propone un articolo sulla primavera nell'ecosistema della palude dolce e salmastra.

Nella rubrica **Natura & Libri**, la felice penna di Francesca Cenerelli ci parla di Groenlandia e del "Senso di Smilla per la neve".

Fa seguito la rubrica **Ecologia umana**, con una segnalazione, ricevuta da Roberto Rosiglioni, riguardante la tutela della Foca del Lago Bajkal.

Nella rubrica **Grandi Alberi** si segnala l'Albero di Giuda più bello di San Donà di Piave, nel magico momento della fioritura.

Per la rubrica **Viaggi naturalistici**, proponiamo la settima puntata di un viaggio in Kenya.

Nella rubrica **Escursioni naturalistiche**, Stefano Calò e Antonietta Mazzarollo parlano del Sentiero Nino Lot e di Valle Vecchia.

In **Natura & Arte**, viene proposta l'antica e difficile Arte della Tassidermia.

Segue **Natura & Poesia**, con due composizioni poetiche dialettali di Francesca Sandre e di Lisa Davanzo.

Lettere & petizioni, riporta una importante segnalazione al Presidente del Consorzio di Bonifica Veneto Orientale.

Con le **Foto dei Lettori**, cui hanno contribuito Maurizia Bellazzo, Claudio Cereser, Paolo Favaro e Corinna Marcolin, si chiude anche questo numero della rivista.

Come sempre, buona lettura, buona visione e **À** al prossimo numero.

Michele Zanetti

Sommario n° 4 È anno 6 (2026)

Dedica agli Alberi

Messaggio del Direttore al "lettore anonimo"

Regno Vegetale

1. Trasformazioni ambientali e semplificazioni floristiche a Valle Vecchia (Caorle, VE). (Michele Zanetti)

Regno Animale

1. Le contese territoriali della Folaga (*Fulica atra*). (Giuseppe Frigo, Michele Zanetti)

2. Sulla presenza del Saltimpalo (*Saxicola torquatus*) nella campagna di Fossà (San Donà di Piave, VE). (Leonardo Ronchiadin)

Natura & Stagioni

1. Primavera nella palude. (Michele Zanetti)

Natura & Libri

1. Kalaallit Nunaat. Quando la natura supera la fantasia (Francesca Cenerelli)

Ecologia umana

1. La Foca del Lago Bajkal. (a cura di Roberto Rosiglioni)

Grandi Alberi

1. L'Albero di Giuda (*Cercis siliquastrum*) più bello di San Donà. (Michele Zanetti)

Viaggi naturalistici

1. Ritorno in Africa 7 (Michele Zanetti)

Escursioni naturalistiche

1. Il sentiero Nino Lot e le orchidee spontanee. (Stefano Calò)

2. A Valle Vecchia, nell'ultimo lembo di spiaggia incontaminata. (Antonietta Mazzarollo)

Natura & Arte

1. La difficile Arte della Tassidermia.

Natura e Poesia

1. *Orto el Silos* (Francesca Sandre)

2. I par fiori da gnente (Lisa Davanzo)

Lettere & petizioni

1. Lettera al Presidente del Consorzio di Bonifica del Veneto Orientale

Progetto Mammiferi carnivori PVO

Volumi ANS da regalare

Le Foto dei Lettori

1. Maurizia Bellazzo, Claudio Cereser, Paolo Favaro, Corinna Marcolin.

Hanno collaborato a questo numero

Maurizia Bellazzo

Stefano Calò

Francesca Cenerelli

Claudio Cereser

Lisa Davanzo («)

Paolo Favaro

Giuseppe Frigo

Corinna Marcolin

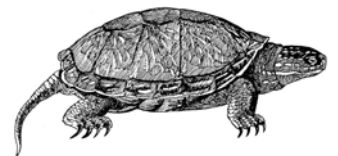
Antonietta Mazzarollo

Leonardo Ronchiadin

Roberto Rosiglioni

Francesca Sandre

Michele Zanetti



Le foto e i disegni, ove non diversamente indicato, sono di M. Zanetti.

In copertina. Svasso maggiore (*Podiceps cristatus*).

AGLI ALBERI

AGLI SPECIALI ORGANISMI CHE COSTITUISCONO LA MESSIMA ESPRESSIONE DELL'UNIVERSO VEGETALE.

AGLI SPECIALI ESSERI VIVENTI CHE AFFONDANO LE RADICI NEL SUOLO PER DISSETARSI E CHE PROTENDONO I RAMI VERSO IL CIELO PER NUTRIRSI DI LUCE.

ALLE PIU' EFFICIENTI STRUTTURE DI CATTURA DELL'ENERGIA SOLARE E DEL CARBONIO IN ECCESSO, ELABORATE DAL SISTEMA NATURALE.

A LORO, CHE CREANO LE CONDIZIONI AMBIENTALI PERCHE' LA VITA DEGLI ANIMALI E DUNQUE DELLA STESSA NOSTRA SPECIE, SU QUESTO PIANETA, SIA POSSIBILE.

RICORDANDO CHE:

LA CULTURA DEGLI ALBERI E DUNQUE LA LORO CONOSCENZA, DEVONO NECESSARIAMENTE FAR PARTE DEL BAGAGLIO CULTURALE DEL CITTADINO DEL TERZO MILLENNIO.

(Parola di presidente)



MESSAGGIO AL LETTORE ANONIMO ò

CARO LETTORE,

CI SIAMO ANCORA E ABBIAMO ANCORA UNA VOLTA IL PIACERE DI TENERTI COMPAGNIA, SEMPRE CHE TU LO DESIDERI. IN CASO CONTRARIO, CON UN SEMPLICE %CLICK+ SUL TASTO %Canc+, POTRAI TOGLIERTI IL DISTURBO.

NON SONO TEMPI ENTUSIASMANTI QUELLI CHE STIAMO VIVENDO E IL RISCHIO È QUELLO DI %FARCI L'ABITUDINE+. IN ALTRE PAROLE QUELLO DI ASSUEFARSI AD ATROCITÀ, ASSASSINII E DISTRUZIONI, ASPETTANDO CHE PASSI, PUR NUTRENDO SEGRETTAMENTE IL DUBBIO CHE POTREBBE IN REALTÀ NON PASSARE MAI.

ABBIAMO QUINDI IL DOVERE DI ESPRIMERE IL PENSIERO DELL'UMANITÀ MIGLIORE. DI QUELLA CHE PENSA, CHE CREDE NELLA GIUSTIZIA, NELL'UGUAGLIANZA DEI POPOLI AL COSPETTO DEL DIRITTO INTERNAZIONALE E CHE PROVA EMPATIA PER LE VITTIME DI CHI ANTEPONE LA FORZA ALLE RAGIONI STESSE DEL DIRITTO, SIANO ESSE PALESTINESI, IRANIANE O CUBANE.

QUESTO SENZA DIMENTICARE, OVVIAMENTE, L'AMBIENTE CHE CI HA CREATI E CI SOSTIENE, NONOSTANTE LE OFFESE MILLENARIE DI CUI È STATO VITTIMA DA PARTE NOSTRA.

È DUNQUE TEMPO DI PENSARE SERIAMENTE (SIAMO IN RITARDO SOLTANTO DI QUARANT'ANNI!!!) ALLE FONTI DI ENERGIA RINNOVABILI, SENZA DISTRUGGERE TORRENTI DI MONTAGNA E PAESAGGI DEL MERIDIONE O CAMPAGNE DELLA BONIFICA VENETA. DI PENSARCI SENZA FARSI SEDURRE DALLE FALSE SIRENE DEL NUCLEARE, CHE DI QUALSIASI GENERAZIONE SIA, RAPPRESENTA SEMPRE UNA SPADA DI DAMOCLE SUI DESTINI DELL'UMANITÀ TUTTO QUI E A CHI SCRIVE NON SEMBRA POCO.

AUGURI DI BUONA PRIMAVERA E BUONA VITA.

IL DIRETTORE RESPONSABILE

(nonché segretario di sé stesso, archivista, usciere, fattorino e uomo delle pulizie)





TRASFORMAZIONI AMBIENTALI E SEMPLIFICAZIONI FLORISTICHE A VALLE VECCHIA (CAORLE, VE)

di Michele Zanetti

Valle Vecchia è un'isola di superficie pari a circa 850 ha, affacciata al mare di Caorle (VE). Palustre fino alla metà degli anni Sessanta, appare oggi come una vasta distesa agraria, interrotta all'estremità nord-occidentale da bacini acquatici e dotata di pinete e di boschi retrodunali di andamento lineare lungo la linea di costa.

Quest'ultima si sviluppa per circa 4 km e appare interrotta alle due estremità dai bacini lagunari di Porto Falconera e Porto Baseleghe. Con il primo, ad ovest, collegato al grande alveo del Canale Nicesolo e il secondo, verso est, collegato con laentroterra fluviale attraverso il Canal dei Lovi.

La situazione ambientale e la biodiversità di Valle Vecchia, negli anni Novanta del secolo scorso, apparivano ancora sostanzialmente stabili, con le superfici agrarie a monocoltura, una superficie di pineta insediata su dune fossili e una consistente popolazione di Daino (*Dama dama*); quest'ultima successivamente eradicata per incompatibilità con le operazioni di imboscimento messe in atto dall'ente regionale Veneto Agricoltura.

Proprio a seguito dell'intervento di imboscimento della fascia retrodunale, nei decenni seguenti si sono manifestate le trasformazioni ambientali di cui all'oggetto del presente articolo. Nel senso che le nuove alberature di Pioppo bianco (*Populus alba*), di Leccio (*Quercus ilex*) e di Olmo campestre (*Ulmus minor*), contestualmente al Rovo turchino (*Rubus ulmifolius*), in assenza di sfalci, hanno colonizzato diffusamente alcune situazioni di prato umido retrostanti la pineta.

Una forma spontanea di evoluzione ambientale verificatasi dopo che le stesse superfici a

Schoeneto-eriantheto sono state abbandonate al loro naturale destino. Non solo, ma un fenomeno di imboscimento spontaneo, a costo zero, che certamente, in qualche sede, è stato interpretato in termini sostanzialmente positivi.

Contestualmente si è assistito alla rapida colonizzazione arbustiva dell'argine di conterminazione dell'intera superficie bonificata. Sui versanti orientale e settentrionale, il fenomeno di è verificato ad opera ancora del Rovo turchino e dell'alloctona Amorfa (*Amorpha fruticosa*). Infine, alla conquista progressiva della fascia di prateria a *Molinieto* retrodunale del settore orientale, da parte della Canna di palude (*Phragmites australis*), della nordamericana Yucca (*Yucca gloriosa*) e ancora del Pioppo bianco.



Sopra

Due immagini della fascia a *Schoeneto-eriantheto* retrostante la pineta del settore occidentale di Valle Vecchia, con la fitta colonizzazione dei getti radicali di Pioppo bianco.



I fenomeni descritti, in realtà, hanno determinato una semplificazione floristica di notevole portata. Non tanto per il numero relativamente limitato delle specie erbacee di cui tale evoluzione ha cancellato o sta mettendo a rischio la presenza, quanto per l'importanza fitogeografica e fitostorica delle stesse specie.

Tra le specie a rischio di estinzione locale figurano infatti l'Astro spillo d'oro (*Aster lynosiris*), di origine steppica e presente nello *Schoeneto-erianteto*, quindi le Vedovelle celesti (*Globularia punctata*), il Gladiolo palustre (*Gladiolus palustris*) e la Piantaggine altissima (*Plantago altissima*), presenti nel Molinieto. Alcune specie di orchidacee come l'Orchide palustre (*Orchis palustris*), presente con una

esigua popolazione nel Molinieto retrodunale, il Viticcino autunnale (*Spiranthes spiralis*), presente su un argine all'altezza della Laguna di Baseleghe e l'Orchide comune (*Anacamptis pyramidalis*) presente sull'argine del settore orientale.

Con la rarefazione o la perdita delle suddette specie, la fitodiversità di Valle Vecchia verrebbe a perdere, come soè detto, elementi di notevole interesse. Ancora una volta si manifesta pertanto come urgente una gestione specifica e condotta con criteri scientifici, della flora spontanea di un determinato contesto territoriale. Gestione che soltanto un'istituzione come il Parco Naturale potrebbe garantire in termini adeguati.



Capolini fiorali di Astro spillo d'oro (*Galatella linosyris*), asteracea a corologia Euri-Medit. e Sudsiber. (fascia arida, di carattere steppico della Siberia meridionale).



A lato. Vedovelle celesti (*Globularia punctata*).
Sopra. Orchide (*Anacamptis pyramidalis*).
Sotto a sx. Gladiolo palustre (*Gladiolus palustris*).
Sotto a dx. Viticcini autunnali (*Spiranthes spiralis*).

Bibliografia

ZANETTI MICHELE, 1988, *Flora notevole della Pianura Veneta Orientale*, Nuova Dimensione, Postogruaro
 ZANETTI MICHELE (a cura di), 1998-2022, *Flora e Fauna della Pianura Veneta Orientale. Osservazioni di campagna*, ANS, Noventa di Piave VE





LE CONTESE TERRITORIALI DELLA FOLAGA (*FULICA ATRA*)

di Giuseppe Frigo* e Michele Zanetti

La Folaga è un uccello appartenente alla Famiglia *Rallidae* e, con la Gallinella d'acqua (*Gallinula chloropus*), è la specie più numerosa nelle acque dolci e salmastre della Pianura Veneta Orientale.

L'alimentazione è prevalentemente fitofaga e il cibo vegetale viene recuperato con frequenti immersioni nelle acque a bassa e media profondità, di fossi, canali, fiumi, cave senili e valli da pesca lagunari.

La riproduzione avviene all'inizio della primavera, con la costruzione di un nido formato da foglie di canna palustre e da altri residui vegetali. Nido, che viene generalmente nascosto al margine dei canneti o tra le cortine di vegetazione palustre che si sviluppano lungo le sponde dei bacini acquatici.

Proprio nel periodo riproduttivo le abitudini gregarie della Folaga diventano territoriali, con ciascuna coppia che rivendica e difende dalle altre coppie il proprio spazio vitale.

Nel corso della primavera, pertanto, si assiste spesso a vivaci contese tra individui maschi, che tentano di scacciare un rivale dal proprio territorio riproduttivo.

Contese sostanzialmente incruente, ma comunque connotate da una aggressività e da una determinazione spettacolari, come dimostrano egregiamente le bellissime immagini realizzate da Giuseppe Frigo.

Di natura talvolta cruenta risulta invece il comportamento della coppia nei confronti della propria covata. Quest'ultima, infatti, essendo spesso numerosa, costringe i genitori a immersioni frequenti e ripetute. La conseguente stanchezza determina infine la decisione di eliminare parte della stessa covata, cosicché alcuni pulcini vengono soppressi con insistenti colpi di becco sul capo.

La prima selezione tra i pulli più robusti e dunque con maggiore probabilità di sopravvivenza, viene dunque effettuata dagli stessi genitori. Questi possono infine far fronte alle insistenti richieste di cibo dei pulli rimasti e portare a termine con successo l'allevamento.

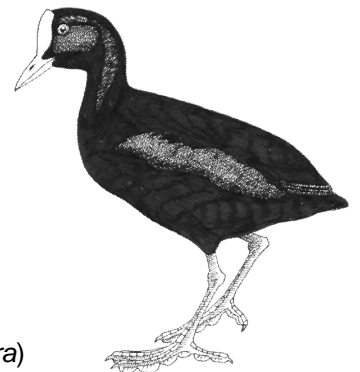
* Medico e fotografo naturalista





Foto sopra e pagina precedente

Contese territoriali tra folaghe nel periodo riproduttivo. Tali zuffe, generalmente rumorose, gettano scompiglio sulle superfici acquatiche nella stagione primaverile. In una immagine si nota la partecipazione della femmina della coppia territoriale, alla lotta tra i due maschi. (Foto: Giuseppe Frigo)



Folaga (*Fulica atra*)



**SULLA PRESENZA DEL
SALTIMPALO (*Saxicola torquatus*)
nella campagna di Fossà
(San Donà di Piave, VE)
di Leonardo Ronchiadin***

Con la presente nota si vuole condividere l'osservazione di un maschio di Saltimpalo (*Saxicola torquatus*) nella campagna di Fossà (San Donà di Piave, VE) avvenuta in data 07/12/2025.

Come è noto, molto spesso la nomenclatura binomia (grazie al greco e al latino) fornisce le informazioni principali della specie che descrive. Nel caso del Saltimpalo è interessante vedere come il Genere suggerisca l'habitat, mentre la Specie si rifà a una caratteristica fenologica ben visibile. Infatti, *Saxicola* lo si può tradurre come "che abita presso i sassi" (dal latino *saxum*, i sassi e *cola* da "colere" = abitare), mentre *torquatus* evidenzia il collare bianco visibile al collo dei maschi di questa specie. Ecco che il Genere ci descrive quello che è l'habitat elettivo del Saltimpalo: ambienti aperti e semiaperti con vegetazione rada, come brughiere, praterie, campi incolti, punteggiati di pietre e da recinzioni, muretti a secco, siepi, arbusti o cespugli, che vengono sfruttati come posatoi da cui lanciarsi per catturare le prede di cui si nutre (insetti e altri invertebrati, come ragni, vermi, millepiedi, lumache). Nidifica costruendo un nido con erba e muschio tra i cespugli bassi o sul terreno.

Per quanto riguarda l'areale di distribuzione, la specie è diffusa nell'Europa centro meridionale, dalla Danimarca alle coste del Mar Nero, ad esclusione dell'arco alpino. In Veneto è specie sedentaria e nidificante, migratrice regolare e invernale.

Si ritiene (a modestissimo parere) che l'osservazione sia importante per il fatto che la campagna di Fossà non corrisponda esattamente all'habitat prediletto dal Saltimpalo, nonostante nel territorio sandonatese la specie fosse (almeno fino agli inizi del 2000) relativamente frequente nelle campagne di pe-

riferia laddove permanevano aree incolte e arbusteti radi oltre agli ambienti agrari a colture annuali, vigneti e frutteti.

Premesso ciò, la rilevanza dell'osservazione risiede inoltre nel fatto che il Saltimpalo è inserito nella Lista Rossa delle specie minacciate come specie in Pericolo. Ciò dipende, in generale, dall'abbandono delle pratiche agricole che consentivano la formazione dell'habitat adatto. Certamente l'agricoltura intensiva a elevata meccanizzazione, il forte utilizzo di sostanze chimiche e la rimozione di elementi di margine (scoline, capezzagne, bordi erbosi) rappresentano fattori altamente limitanti per la presenza della specie nelle campagne del territorio.

Recentemente (febbraio 2026) è stato pubblicato il Rapporto sugli Uccelli comuni delle zone agricole relativo all'anno 2025. Il Rapporto fornisce informazioni sugli andamenti di popolazione, con periodo di riferimento 2000-2025, delle specie più diffuse di uccelli nidificanti in Italia, analizzandone la situazione nelle singole Regioni. I risultati dei monitoraggi confluiscono nell'indice FBI (*Farmland Bird Index*), finalizzato a conoscere gli indicatori (nazionale e regionali) di presenza degli uccelli e la qualità ecologica della nostra agricoltura.

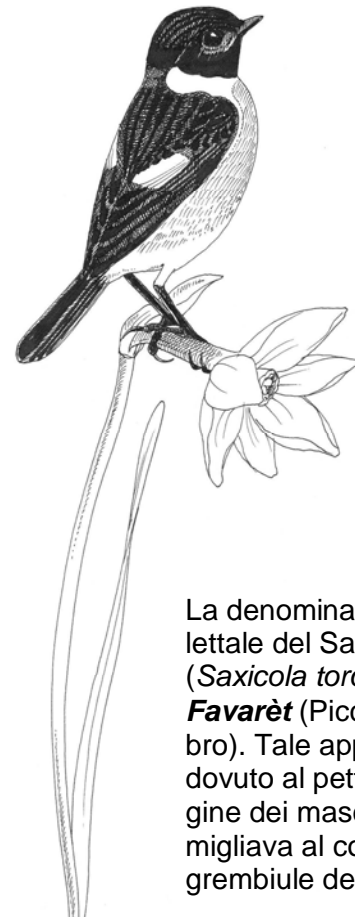
Ebbene, secondo il Rapporto citato in Veneto il Saltimpalo è una delle specie considerate in forte declino, ossia si registra una diminuzione annua statisticamente significativa, maggiore del 5%. Questa specie non è l'unica (purtroppo): gli studi certificano che a livello nazionale dal 2000 ad oggi sono state perse ben 36 delle 100 specie agricole monitorate, con punte di particolare gravità per specie come la Rondine (-51%), l'Allodola (-54%), la Passera d'Italia (-64%), il Saltimpalo (-73%), il Torcicollo e il Calandro (-78%). La situazione del Saltimpalo conferma tristemente gli effetti (prevedibili) dei fenomeni di semplificazione e di banalizzazione che hanno interessato l'ambiente della campagna negli ultimi decenni.

* *Naturalista*



Bibliografia, sitografia

- <https://www.iucn.it/pdf/Lista-Rossa-Uccelli-Nidificanti-2021.pdf>
- Rete Nazionale della Pac & Lipu (2025). Veneto . Farmland Bird Index e andamenti di popolazione delle specie 2000-2025
- <https://www.lipu.it/cosa-facciamo/proteggiamo-uccelli/fbi-farmland-bird-index>
- <https://www.lipu.it/uccelli/conoscerli-proteggerli/saltimpalo>
- Zanetti M. (a cura di), 1999, *Uccelli in città. Atlante degli uccelli nidificanti nell'area urbana di San Donà e Musile di Piave*, ANS



La denominazione dialettale del Saltimpalo (*Saxicola torquatus*) è **Favarèt** (Piccolo fabbro). Tale appellativo è dovuto al petto color ruggine dei maschi, che somigliava al colore del grembiule dei fabbri.



In alto

Maschio di Saltimpalo nella campagna di Fossà (Foto: Leonardo Ronchiadin).

Sopra a sx

Maschio di Saltimpalo (Foto da Wikipedia).

A lato

Maschio di Saltimpalo (Foto da internet).

PRIMAVERA NELLA PALUDE

di Michele Zanetti

La Primavera è una stagione decisamente affascinante, nessuno può negarlo. È la stagione in cui la vita torna a sbocciare, ridestandosi dalla quiescenza della stagione invernale. È la stagione del fervore riproduttivo, in cui il fotoperiodo esercita uno speciale stimolo sugli ormoni degli organismi animali, cosicché la ricerca del partner diviene un impulso che non può essere eluso. E sarà appunto nella primavera che le cucciolate verranno alla luce nel buio delle tane e che le uova si schiuderanno nei nidi, dopo la cova. Eventi, questi ultimi, che saranno preceduti, nel ricco universo della avifauna, dall'assunzione delle livree nuziali da parte dei maschi, dalle contese per la conquista del favore delle femmine, dalle parate nuziali e dai canti che rivendicano il controllo del territorio.

Proprio per la ricca presenza della avifauna la primavera in palude presenta, se possibile, un fascino del tutto speciale, in cui rappresentazioni di paesaggio, transiti di migratori e comportamenti riproduttivi si coniugano magicamente.

Il paesaggio della palude di primavera, nella Pianura Veneta Orientale, lo si ammira nelle valli da pesca lagunari di Venezia, così come in quelle di Caorle e di Bibione, o nei bacini palustri ricostruiti a Valle Vecchia. Si tratta di un paesaggio in cui una luce speciale sembra dipinge colori attenuati, che sfumano in tonalità lievi e che si coniugano magicamente. L'ocra spento dei canneti, il leggero grigio verde delle fronde dei pioppi bianchi che formano i boschi di margine; e poi la scenografia azzurra delle Dolomiti orientali, delle Alpi Carniche e delle Alpi Giulie, che riempie gli orizzonti, fanno da contorno all'azzurro delle acque immobili che riflettono i colori del cielo.

Con la primavera del paesaggio comincia anche quella della fauna selvatica. Tra i primi eventi che ne animano i molteplici palcoscenici, ecco l'arrivo delle marzaiole, che nel mese

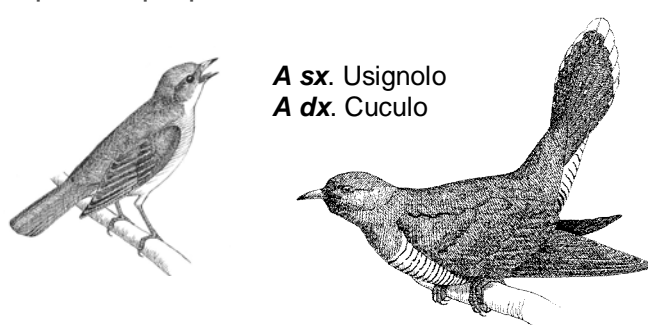
evocato dal loro nome giungono dall'Africa, dove hanno trascorso l'inverno, per proseguire poi verso il Nordeuropa.

Nel frattempo il piumaggio delle specie svernanti ha assunto i colori nuziali, cosicché alzavole, moriglioni, fischioni e codoni, sfoggiano nei maschi le loro livree di seduzione.

Ma mentre tutto questo avviene, verso la fine dell'inverno, le femmine del Germano reale già portano la covata a pascolare nelle acque basse, mentre gli svassi maggiori cominciano ad inscenare i loro pittoreschi rituali di accoppiamento sugli specchi lacustri. Nel frattempo le coppie di oca selvatica sorvolano i canneti alla ricerca del sito più idoneo ove collocare il nido e i cormorani si riuniscono in grandi assemblee riproduttive sulle siepi frangivento di tamerice. Su questi arbusti essi costruiranno i nidi, formando grandi e chiassose colonie unitamente a garzette, aironi guardabuoi, nitticore, sgarze ciuffetto e marangoni minori.

Nella prima metà del mese di aprile tornano dalla migrazione sud sahariana gli aironi rossi e con loro i passeriformi e dunque le cannaiole, i cannareccioni, gli usignoli, i cuculi e decine di altre specie. E mentre gli aironi rossi si insediano a coppie nei canneti, scegliendo il sito adatto ai nidi, le cannaiole e i cannareccioni costruiscono il nido appeso alle stesse canne di palude e cominciano, verso la fine dello stesso mese, ad intonare i loro canti territoriali.

Il loro, tuttavia, è soltanto uno dei canti che formano il grande concerto della palude primaverile. Perché nei roveti che ricoprono gli argini che delimitano la stessa palude, è l'usignolo ora a cantare e il suo canto si diffonde anche nelle ore notturne. Di giorno, invece, si diffondono le inconfondibili note del cuculo, impegnato nella ricerca dei nidi di cannaiola in cui deporre il proprio uovo.



A sx. Usignolo
A dx. Cuculo

NATURA & STAGIONI

E tuttavia il panorama faunistico descrittivo della primavera in palude non sarebbe completo se non si considerassero gli anfibi. Anche per questa importante componente dell'universo faunistico palustre la primavera è stagione di fervore riproduttivo. Fervore che si esprime nella migrazione di massa verso gli habitat riproduttivi e nelle contese per l'accoppiamento. Contese che nel caso dei rospi e delle rane vede più maschi competere e lottare per riuscire ad aggrapparsi al dorso di una femmina, potendone così fecondare le uova. Uova che vengono emesse in lunghi filamenti o in ammassi gelatinosi, che nel caso delle rane rosse già si osservano, nelle pozze palustri d'acqua dolce, dalla fine del mese di febbraio. Il flebile trillo d'amore dei rospi sarà una delle note musicali naturali della primavera della palude, mentre sarà invece la primavera avanzata a diffondere il gracidare corale delle rane verdi.

E mentre tutto questo avviene sotto la luce intensa di un sole che sta rapidamente modificando il proprio percorso celeste, per regalare giorni tiepidi, entra in scena anche la componente vegetale dell'ecosistema palude.

Di lei, però, parleremo nel prossimo numero della rivista.



Sopra. Cannareccione maschio (*Acrocephalus arundinaceus*) in canto.



A lato
Paesaggio primaverile della Zona umida Falconera a Valle Vecchia (Caorle, VE). All'orizzonte le vette innevate del Monte Cavallo.



In alto

Paesaggio primaverile della Zona umida Falconera a Valle Vecchia (Caorle, VE).

Sopra a sx

Rospi smeraldini (*Bufo viridis*) in accoppiamento in uno stagno retrodunale di Punta Sabbioni (VE).

Sopra a dx

Colonia di nidificazione di Cormorano (*Phalacrocorax carbo*) su Temerice in Valle Dogà (VE).

A lato

Maschio di Marzaiola (*Anas querquedula*) in abito nuziale.

KALAALLIT NUNAAT

QUANDO LA NATURA SUPERA LA FANTASIA

di *Francesca Cenerelli**

Steppa piatta, dune e depressioni, un inferno giallo, marrone e grigio cenere; niente si muove, niente alberi né cespugli: deserto. Ci sono 35 gradi e un sole feroce che rende le pietraie tremolanti. Eppure è mezzanotte.

Equno degli incredibili paesaggi artici descritti in un romanzo, si tratta della valle di Schuckerdt, nella Groenlandia nord-orientale e il romanzo si intitola *ve lo dico dopo*.

*Gli scrittori vedono prima degli scienziati dove stiamo andando*¹, la citazione mi sembra appropriata per questo romanzo pubblicato 33 anni fa in 17 lingue. L'ho riletto spinto dal *We need Greenland*, discorso del presidente Trump, con quel gran parlare al seguito.

Di *Kalaallit Nunaat* (Groenlandia, nella lingua dei nativi inuit, che non significa terra verde bensì terra degli inuit) tutti noi dovremmo interessarci, e non per scoprire cosa ne vuol fare Trump.

Se osservate una cartina geografica o una foto scattata dall'ESA (Agenzia Spaziale Europea) vi stupirete dell'enorme dimensione della Groenlandia rispetto alla Danimarca, alla quale appartiene politicamente. Si tratta di oltre 2 milioni di kmq di superficie e contiene circa il 7-8% dell'acqua dolce del mondo. La più grande isola del mondo. *Lanlandsis*, la calotta glaciale interna, è spessa in media circa 3 km e vasta 1.700.000 kmq, il secondo corpo ghiacciato del pianeta dopo l'Antartide e a circa 500 mt di profondità ha una temperatura sotto i 23 gradi. Dalla sua salute dipende la salute dell'intero pianeta. Per esempio se si sciogliesse *lanlandsis* il livello del mare a Venezia salirebbe di oltre 7 metri.

Si parla di criosfera, il sistema terrestre di acqua ghiacciata nelle diverse forme: ghiaccio marino, ghiaccio terrestre, ghiaccio lacustre e fluviale, manto nevoso, ghiacciai perenni, piattaforme di ghiaccio e terreno ghiacciato (permafrost). La criosfera svolge un'azione importante nel modulare il clima terrestre, non solo a causa della temperatura dei corpi ghiac-

ciati, ma anche perché neve e ghiaccio riflettono le radiazioni solari attenuando il surriscaldamento terrestre; neve e ghiaccio, con il loro lento ciclo di formazione, scioglimento e nuova formazione, termoregolano le correnti oceaniche e agiscono sull'andamento dei venti. L'isola ha 3 tipi di clima classificati in polare, artico e subartico e un parco nazionale (il più grande del mondo, istituito e ampliato fra gli anni '70 ed '80) che tenta di preservare lo straordinario ambiente terrestre e marino. Invano, perché nulla può contro il repentino cambiamento climatico. Nanoq, l'orso polare, è simbolo nazionale, anche se la banchisa, ovvero il ghiaccio marino stagionale, suo habitat, sta dissolvendosi.

Nonostante le condizioni estreme, l'evoluzione ha donato a Kalaallit Nunaat un paesaggio naturale vario e ricco di fauna, talmente spettacolare da superare la fantasia.

Ma veniamo al romanzo. La glaciologa inuit Smilla de *Il senso di Smilla per la neve* frutto della fantasia di Peter Hoeg è la protagonista del romanzo che vi propongo, edito da Mondadori 1993. C'è una trama thriller che sfiora la fantascienza, ma anche un grido d'allarme contro la sopraffazione ed il saccheggio di un mondo naturale, tanto impervio quanto affascinante (e appetito per svariati motivi). Costituita da elementi naturali a cui l'autore attribuisce pari importanza (dai minerali agli animali, dai ghiacci agli inuit) la Groenlandia fa da scenario semi nascosto come un iceberg; c'è ma non c'è, occultato dalla superiorità danese e da altre entità straniere.



Paesaggio desertico islandese

¹ Hoeg Peter: *Il senso di Smilla per la neve*

Compaiono elementi naturali, come ad es. la *criolite*, un minerale tenero chiamato dagli inuit *qhiaccio* che non si scioglie. Sembra appartenere alla fantascienza già dal nome. Presente in grandi quantità nella costa nord occidentale, il minerale è di colore bianco, perlescente e vitreo; con la rifrazione della luce in acqua diviene invisibile. La prima descrizione non inuit è del 1799 ad opera di un medico danese. I britannici iniziano l'attività mineraria, ci sono anche i danesi; più tardi gli stranieri lo scoprono utile per la produzione di alluminio in un processo a basso costo (proprio quando nasce l'industria aeronautica). Gli americani blindano le miniere e fondano una base (Thule) inaccessibile, per paura di Hitler e per difendere il mondo dai cattivi; ci sono anche i danesi. Gli inuit vengono cacciati dalla zona. Ancora, sembra fantasia dello scrittore il meteorite nascosto tra i ghiacci millenari, così grande e pesante, da tentare ben 3 spedizioni nell'arco di cinquant'anni. Ma c'è del vero. Gli inuit utilizzavano già nella preistoria del metallo extraterrestre per produrre arpioni o coltelli; ne custodivano i luoghi di caduta di grandi masse ferrose dal cielo. Fu nell'800, cercando il passaggio a Nord Ovest tra Atlantico e Pacifico, che navigatori stranieri seppero della loro presenza. Almeno 6 fra i più grandi frammenti di meteoriti conosciuti al mondo. I luoghi di una pioggia meteorica (Cape York) portarono, dopo numerosi tentativi, non so quali costruzioni (e distruzioni) l'esploratore statunitense Robert Peary ad asportarne frammenti; uno poi **venduto** al museo di storia naturale di New York.

La classificazione e descrizione dei ghiacci e della neve nel romanzo è stupefacente, oserci dire avvolgente. Ci sono *hikuaq* e *puktaaq* banchi di ghiaccio galleggianti, blu e neri di pura acqua di fusione, oppure di ghiaccio staccatosi dai ghiacciai, *maniilaq*, zolle di ghiaccio, *apuhiniq*, barricate di neve compressa dal vento. Un paesaggio tutt'altro che monotono dove neve ghiaccio e nebbia confonderebbero chiunque, ma non gli inuit. Non Smilla.

La fauna nel concetto non più del cacciato-

re inuit ma della nuova generazione di Smilla, non può più far parte dell'alimentazione ma deve essere risparmiata. Nei ricordi di Smilla, in un contesto mai slegato dagli inuit e dall'ambiente naturale, ci sono *uuttoq*, le foche, gli smerghi (*Mergus* sp.), le pernici bianche (*Lagopus muta*), e i girifalchi (*Falco rusticolus*). E c'è il tricheco (*Odobenus rosmarus*), dall'aspetto bonario ma capace di forare gli scafi in ferro delle navi con le possenti zanne.

Nel romanzo ci si perde fra i ghiacci per approdare assieme a Smilla là dove un meteorite sta per essere depredato da un team dalle radici storiche (spunta persino la Germania post nazismo, spauracchio ancora temibile) capeggiato da un sapiente biologo. Finale con dissertazioni sulla scienza, dal Big Bang alla teoria di Lovelock su Gaia.

Forse Trump ne sa più di tutti noi, forse cambierà per sempre il destino dell'isola. Quello che possiamo fare è cercare di capire le ragioni per difendere l'isola dalle mire di possesso, leggere di quella natura così straordinaria da superare la fantasia.

Il senso di Smilla per la neve si trova usato in internet al costo di circa 5 euro.

* Poetessa, scrittrice

Bibliografia sitografia

- Peter Hoeg, 1994, *Il senso di Smilla per la neve*, romanzo Mondadori
- Marco Urso, 2016, *Il Signore dell'Artico*, volume fotografico sull'orso polare, Marson Editore
- <https://www.youtube.com/watch?v=J18awjYhMM> o Telmo Pievani - paleoclima e dendrologia Groenlandia in Lucy dei Mondi
- https://www.youtube.com/watch?v=NCSSnWj_Ghs Alessandro Beloli - Sotto la Groenlandia
- <https://www.wwf.it/pandanews/clima/missione-artico-il-nostro-viaggio-in-groenlandia/> 5 video WWF 2023 - cambiamento climatico Groenlandia



ECOLOGIA UMANA

Il nostro consigliere del Direttivo Roberto Rosiglioni ha ricevuto questa nota dall'associazione ambientalista e naturalistica russa Í LA TERRA TOCCA TUTTÍ. La vita delle associazioni che difendono l'ambiente e la biodiversità, nella Russia putiniana è difficile. Anche per questo pubblichiamo volentieri, come sostegno ideale al loro prezioso ed eroico lavoro.

Ciao, Roberto!

Mi chiamo Aina e sono una foca del Bajkal. Vivo in un posto meraviglioso del nostro pianeta e oggi vorrei parlarvi della mia casa.

Sono nata sul lago Bajkal, e qui siamo gli unici mammiferi. Immaginate: una distesa d'acqua sconfinata, coste ondulate e scogliere, e tutto per me.

Tutta la mia vita è legata a questo lago: da bambina, mia madre mi nascondeva in una tana innevata sul ghiaccio finché non sono diventata abbastanza forte. Poi ho imparato a pescare qui, a immergermi e a fare amicizia con le mie compagne di foca nella colonia. Dormo persino in acqua, riemergendo ogni tanto per respirare.

Le nostre vite dipendono letteralmente dal lago: dopotutto, noi foche del Bajkal non viviamo da nessun'altra parte. Ecco perché è così

spaventoso e sconvolgente vedere come la nostra casa sta cambiando. I rifiuti di plastica si accumulano sulle rive e le microplastiche, che ci ricordano tanto il cibo, si trovano nell'acqua! Siamo certi che se le persone sapessero quanto questo sia dannoso per noi, smetterebbero di farlo. Crediamo che tra loro ci siano coloro che stanno aiutando a preservare la nostra casa. Ora, le persone dietro al progetto "Earth Touches Everyone" hanno deciso di organizzare una spedizione al Lago Bajkal per ripulire la riva dai rifiuti, sensibilizzare le autorità sull'inquinamento e, infine, promuovere il divieto della plastica monouso sul Lago Bajkal.

Vi svelo un segreto: il mio sogno è rivedere le rive senza sacchetti e bottiglie e avere la serenità di sapere che i miei figli vivranno in una casa pulita e bella. Fatemi un regalo di Capodanno e aiutate questa spedizione a realizzarsi! Mi scalderebbe in questo freddo inverno. E come ringraziamento, riceverete un biglietto speciale da parte mia, che scalderebbe anche voi.

Grazie a tutti! Felice anno nuovo e che anche i vostri sogni si avverino. • Il messaggio di Aina è stato registrato per voi dal team del progetto "Earth Touches Everyone".

23.12.2025



Cucciolo di Foca del Lago Bajkal (*Pusa sibirica*).



**L'ALBERO DI GIUDA
(*CERCIS SILIQUASTRUM*)
PIÙ BELLO DI SAN DONÀ**

di Michele Zanetti

L'Albero di Giuda è una specie arborea mediterranea appartenente alla Famiglia *Fabaceae*. Il suo areale si estende, in realtà, dall'Europa meridionale al Medio Oriente e fino all'Afghanistan.

In Italia è ampiamente diffuso in ambiente mediterraneo, mentre in Veneto è presente allo stato spontaneo nelle enclavi termofile dei Colli Euganei e Berici e sulle sponde del Lago di Garda.

Albero di grande impiego ornamentale, presenta il pregio di copiose fioriture color cremisi, con gemme fiorali che spuntano anche dal tronco della pianta.

I fiori sono ermafroditi e ad impollinazione entomofila.

Può raggiungere un'altezza di dieci metri ed un'età superiore al secolo e presenta una crescita lenta.

Per queste ragioni l'esemplare arboreo segnalato nel presente articolo, collocato nel centro urbano di San Donà di Piave, in via Carlo Vizzotto, presso la facciata di un edificio condominiale esposta a sud, presenta un indubbio interesse.

L'albero presenta una pregressa potatura sulle branche primarie, che tuttavia non ne ha modificato il portamento.

Alla copiosissima fioritura si accompagnano poi dimensioni del tronco e della chioma, quest'ultima di profilo emisferico, che fanno presumere un'età della pianta pari a circa ottanta anni.

L'altezza raggiunge infatti gli otto metri, così come il diametro della chioma, mentre la circonferenza del tronco, a 120 cm dal suolo, è pari a circa 125 cm.



RITORNO IN AFRICA

di Michele Zanetti

7.

Parco Amboseli, venerdì 14 marzo 2025

La sveglia suona appena prima dell'alba e in breve siamo sul fuoristrada di Stiven, diretti alla scoperta di un nuovo giorno, l'ultimo, al Parco Amboseli. Oggi stesso, dopo colazione, partiremo alla volta del Parco Tsavo West, dal cui Lodge ci separano poco meno di un centinaio di chilometri.

Stamattina siamo soli, Carla ed io. Gianni ed Elena hanno rinunciato a causa di una lieve indisposizione di lei.

La savana appare muta e deserta, con il sole che non ha ancora fatto capolino dal piatto orizzonte di levante. Stiven guida con calma e destrezza, come sempre e non ho particolari attese su ciò che questo grandioso scenario ci riserverà nell'ultimo appuntamento della mia vita.

Poi accade. E' sempre così, del resto, le cose accadono quando le nostre attese si rilassano. Davanti al fuoristrada, nella luce ancora troppo tenue dell'alba si profila un ghepardo. Ma non è uno solo, no, sono almeno due, anzi tre. No, sono addirittura quattro: probabilmente una madre ancora accompagnata da tre cuccioli ormai adulti.

La luce è troppo scarsa per fotografare e il mio timore è che Stiven avverta i colleghi dell'avvistamento; cosa che comporterebbe un assembramento di fuoristrada nel giro di un quarto d'ora. Invece il giovane keniano sembra avermi letto nel pensiero e ferma l'auto, mezzo consentendoci di contemplare la bellezza e l'eleganza di questo speciale felino, che l'evoluzione naturale ha modellato per la caccia nei grandi spazi aperti della savana. Una autentica macchina biologica da corsa, se mi si perdoni l'espressione vagamente antropocentrica. Un corpo snello e smilzo, zampe lunghe, testa relativamente piccola e coda

anch'essa lunga, per svolgere le fondamentali funzioni di bilanciamento nel cambiamento di direzione in velocità.

Questo è il Ghepardo (*Acinonyx jubatus*) e i quattro individui ora sono dinnanzi a noi, ad appena una ventina di metri, tranquilli, quasi noi fossimo un qualsiasi arredo naturale della savana che stanno scrutando con lo sguardo, alla ricerca di probabili prede.

E' in questa circostanza che scatto la foto più bella del viaggio.

Ma la visita riprende dopo una ventina di minuti di contemplazione e di lavoro del fotografo naturalista, mentre una luna luminosa tramonta magicamente, verso ponente, dai profili di un palmeto.



In alto

Un ghepardo ripreso, con effetto mosso a causa della scarsa luce dell'alba.

Sopra

La luna tramonta, all'alba dietro un palmeto Dum.

VIAGGI NATURALISTICI

La mia sensazione, a questo punto, è di aver concluso felicemente, anzi, in modo entusiasmante, la giornata. In realtà siamo soltanto all'inizio di quello che sarà uno dei giorni più lunghi e intensi dell'intero viaggio.

Si riprende il girovagare nelle pianure pedemontane dell'Amboseli. Il sole è ormai sorto, tingendo di giallo ocra la sconfinata distesa d'erba su cui si muovono piccole tribù di elefanti dirette al pascolo e accompagnate dagli inseparabili aironi guardabuoi.

Lo spettacolo di una naturalità pressoché assoluta si rinnova e ancora una volta infonde nell'animo sensazioni controverse. Non si può rimanere indifferenti al cospetto di tanta bellezza, che affascina con emozioni travolgenti. Al tempo stesso lo scenario grandioso e gli attori che ne animano gli spazi, suscitano una

lieve e segreta inquietudine. Qui si percepisce infatti la vera e minuscola dimensione dell'uomo e la sua naturale fragilità, al cospetto di forze tanto soverchianti.

Con la luce del nuovo giorno è sorta, sull'orizzonte di sudovest, anche l'imponente mole del Kilimangiaro, con la sua vetta innevata che, azzurra, risplende, mentre ora lo spettacolo naturale sembra trasmettere all'animo un messaggio speciale. Un messaggio rassicurante, sul fatto che nulla qui cambierà mai; che tutto rimarrà immutabile, come dalla notte dei tempi, per confermare quell'eternità di bellezza che l'uomo ha sempre, segretamente sognato. Perché questo è il paradiso terrestre delle favole raccontate dalle religioni e il paradiso non può mutare.

In realtà, mentre mi perdo in questa sensazio-



Famiglia di ghepardi, con la madre, sdraiata e tre giovani, ormai sub adulti, che scrutano la savana.

VIAGGI NATURALISTICI

ne illusoria, la savana dell'Amboseli già sta mutando, come accennato in precedenza.

Ma il tempo stringe e non manca molto all'ora della colazione.

Stiven compie un ampio percorso attraverso la distesa erbosa. Osserviamo un piccolo gruppo di Sciacallo dalla gualdrappa, perennemente in caccia di piccoli vertebrati o di carcasse da spolpare. Quindi una coppia di Gru coronata, accompagnata da due pulli non ancora in grado di volare.

Mi viene spontaneo, a questo punto, chiedermi come i due genitori potrebbero difendere la prole se incontrassero gli sciacalli e provo la sensazione che, nella savana, il confine tra la vita e la morte è davvero un filo sottile.

Infine Stiven si dirige, ancora una volta, verso gli stagni, che come sempre sono animati da decine di specie di uccelli. Una piccola tribù di ippopotami sosta al centro di un grande stagno, emergendo soltanto con il capo, mentre nelle acque basse circostanti zampettano gruppi numerosi di Fenicottero minore e di Fenicottero rosa. Le oche egiziane visitano le sponde fangose alla ricerca di cibo, mentre giungono per la colazione del mattino piccoli gruppi di zebre.

Il grande Kilimangiaro si specchia nelle acque immobili e l'ultima immagine che ci regala è quella di una mandria di gnu che pascola sulla distesa d'erba gialla sovrastata dalla sua mole. In questo momento magico e irripetibile, qui ci siamo tutti: con Ernest Hemingway, che cacciava i rinoceronti, con Karen Blixen, innamorata dell'Africa e il cacciatore inglese, suo amante, Denis Finch-Hatton; ci sono Meryl Streep e l'indimenticabile Robert Redford, che li hanno interpretati e ci siamo anche noi, Gianni, Bepi ed io, che quarant'anni, per la prima volta, fa abbiamo impresso le nostre impronte nella terra rossa del Kenya, proprio mentre stavano girando *La mia Africa*.

Ora si torna al Lodge, dove ci aspetta il rito della colazione.

La sensazione però è quella per cui, ormai, questo luogo sospeso magicamente nel tempo, non ci appartiene più, perché tra un'ora o poco più il nostro viaggio proseguirà, verso la nuova meta del Parco Tsavo Ovest.

(Segue nel prossimo numero)





Sopra

La savana aperta dell'Amboseli, con un branco di Gnu al pascolo, dominata dalla gigantesca mole del Kili-mangiaro.

A lato

Fenicotteri minori nelle acque di una palude del Parco Amboseli.

Pagina precedente, dall'alto in basso.

Elefanti nella savana aperta dell'Amboseli. Sciacallo dalla gualdrappa (*Lupulella mesomelas*).

IL SENTIERO NINO LOT E LE ORCHIDEE SPONTANEE

di Stefano Calò*

Il percorso del sentiero Nino Lot inizia nei pressi di Pont de le Levine, lungo la strada che da Osigo (Fregona) conduce alla piana del Cansiglio. Il sentiero si sviluppa per circa 9 km di lunghezza, con 800 m di dislivello, e si snoda in buona parte nel bosco offrendo qua e là scorci sulla pianura e sulle colline di Vittorio Veneto, per poi raggiungere la bellissima conca prativa di Cadolten, una meravigliosa piana costellata di piccole casette in pietra. Con nostra sorpresa, durante questa piacevole escursione, abbiamo osservato ben 10 specie di orchidee spontanee. Non ci era mai capitato di vederne così tante in una singola escursione, nemmeno a Osoppo, in Friuli, che vanta più di 30 specie ed è conosciuto come il Paese delle Orchidee.

Le specie osservate sono le seguenti:

Listera maggiore (*Neottia ovata*)
Nido d'uccello (*Neottia nidus-avis*)
Orchide maschia (*Orchis mascula*)
Orchide militare (*Orchis militaris*)
Orchide di Fuchs (*Dactylorhiza maculata*)
Orchide sambucina (*Dactylorhiza sambucina*),
varianti rossa e gialla
Orchide screziata (*Neotinea tridentata*)
Fior di legna (*Limodorum abortivum*)
Cefalantera maggiore (*Cephalanthera longifolia*)
Cefalantera bianca (*Cephalanthera damasonium*)

La stragrande maggioranza delle orchidee vive nelle zone tropicali ed è epifita: cresce cioè aggrappata a rami e tronchi di altre piante senza danneggiarle, traendo umidità e nutrimento dall'aria e dal materiale organico che si deposita sulla corteccia. La Famiglia *Orchidaceae* è una delle più ricche dell'universo vegetale. Essa comprende circa 25.000 specie suddivise in 750 generi; solo una piccola parte è terricola e vive nelle zone temperate. In Italia se ne contano circa 200 specie e nella Pianura Veneta Orientale 22. Poiché il minuscolo seme delle orchidee non contiene nutrienti sufficienti per svilupparsi, per germinare e crescere necessita di un particolare fungo micorrizico con cui entra in simbiosi. Il fungo penetra nel seme con le sue ife,

fornendogli gli zuccheri necessari alla crescita. Questa dipendenza può durare anche diversi anni, finché l'orchidea non inizia a produrre foglie con clorofilla e diventa indipendente grazie alla fotosintesi.



Sopra
Nido d'uccello
(*Neottia nidus-avis*)

A lato
Orchide militare
(*Orchis militaris*)

ESCURSIONI NATURALISTICHE

Due delle orchidee osservate lungo il sentiero, *Limodorum abortivum* e *Neottia nidus-avis*, rimangono invece totalmente dipendenti dal fungo anche in età adulta; essendo infatti prive di clorofilla, non possono svolgere la fotosintesi e sono quindi classificate come micoterotrofe.

In sintesi, se per la maggior parte delle orchidee il rapporto con il fungo - inizialmente a senso unico - si evolve col tempo in una collaborazione mutualistica da cui entrambi traggono beneficio, per queste due specie rimane invece un vero e proprio parassitismo. In questo caso, infatti, la pianta continua a sottrarre nutrimento al fungo senza restituire nulla in cambio. Sebbene la maggior parte delle piante tragga vantaggio dalla simbiosi con i funghi, per le orchidee questo legame non è solo un aiuto, ma una condizione vitale assoluta.

* *Naturalista*

Sitografia

<https://www.actaplantarum.org>



Dall'alto in basso e da sx a dx

Cephalanthera longifolia; *Neottia tridentata*; *Dactylorhiza sambucina*; *Dactylorhiza maculata*; *Limodorum abortivum*; *Cephalanthera damasonium*.

A lato. *Orchis mascula*.

A VALLE VECCHIA, NELLO ULTIMO LEMBO DI SPIAGGIA INCONTAMINATA

di Antonietta Mazzarollo*

Una tranquilla giornata di fine marzo, né troppo calda né troppo fredda, accoglie i naturalisti in riva al mare. Si visita l'area protetta di Valle Vecchia, un'isola posta tra laguna e terraferma, accarezzata dal mar Adriatico e delimitata da numerosi canali. È un territorio magico, ricco di biodiversità.

Ma non fu sempre così.

Inizialmente era una valle da pesca della laguna di Caorle. Tra gli anni 20 e 30 del secolo scorso iniziò la bonifica delle zone umide del territorio di Caorle. Dopo i prosciugamenti, le zone bonificate venivano destinate al pascolo di bovini di razza frisona, per essere infine dissodate e appoderate. A Valle Vecchia questo accadde solo successivamente, negli anni 1964/66, cui seguì un importante lavoro di rimboschimento delle dune stabilizzate.

Negli anni Novanta vennero ripristinate alcune zone umide e messi a dimora nuovi boschi. Oggi l'area, gestita da Veneto Agricoltura, costituisce un importante rifugio della vita selvatica, vegetale che animale. La sua superficie agraria, forestale e palustre, viene frequentata da uccelli stanziali e migratori. Vi nidifica il raro Fistione turco (*Netta rufina*), un raro anatide e numerose altre specie, tra cui il Fratino (*Charadrius alexandrinus*), l'oca selvatica (*Anser anser*), quindi aironi, cormorani e svassi. Nell'ambiente agro-forestale, inoltre, vivono mammiferi come il Tasso (*Meles meles*), il Daino (*Dama dama*) e il Capriolo (*Capreolus capreolus*), introdotto nei primi anni Duemila.

Nel percorso di visita, che conduce verso est alle spalle della pineta, si lambisce il bosco autoctono di Pioppo nero (*Populus nigra*) e di Pioppo bianco (*Populus alba*).

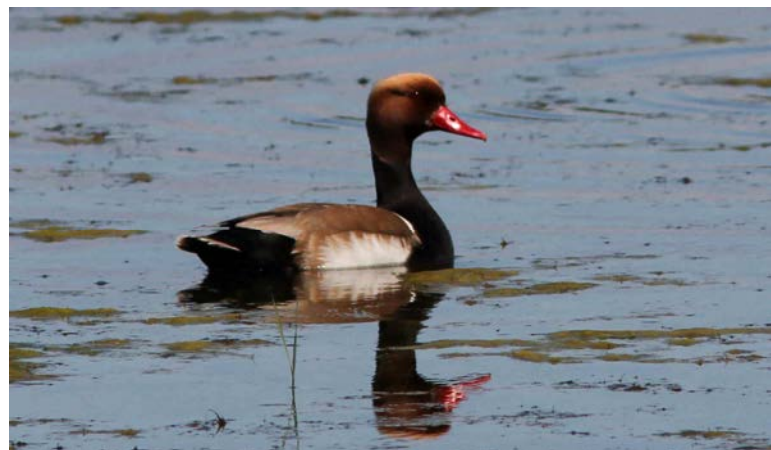
A sorpresa su un lembo di prato spiccano dei fiori violacei, si tratta del Giglio caprino (*Anacamptis morio*) un'orchideacea spontanea. Ebbene sì, Valle Vecchia e il vicino territorio di Bibione sono anche il regno delle orchidee

spontanee, presenti in 22 specie, la cui più rara è l'orchidea di palude (*Anacamptis palustris*).

Ora si cammina brevemente nell'ombra della pineta di Pino domestico (*Pinus pinea*), seminata con i pinoli giunti dalla Pineta di Ravenna, di impianto romano.

Si percorre poi un tratto di cammino sulla spiaggia erosa dalla forza delle burrasche, che purtroppo trascinano la sabbia in mare. Il cielo in questa giornata leggermente nuvolosa presenta sfumature straordinarie dal grigio argenteo, alle molte tonalità dello azzurro, addirittura al rosa, il tutto riflesso nel mare; tanta varietà cromatica verrebbe meno se splendesse un sole troppo luminoso.

Passo dopo passo si arriva ad un gruppo di *casoni*. Queste strutture abitative, un tempo abitate stabilmente, costituiscono un perfetto esempio di integrazione tra essere umano e paesaggio. Esse appaiono simili a capanne di canne palustri, in cui tetto e pareti sono un tutt'uno fino al suolo per favorire lo scivolamento dell'acqua piovana. Anche se riscaldati da un focolare centrale, il cui fumo usciva dall'intreccio di canne alla sommità del tetto, i *casoni* erano piuttosto scuri, freddi e fumosi. Il fumo però era utile per tener distanti le zanzare. Gli abitanti si cibavano di pesce azzurro e di cacciagione; la caccia era praticata con cartucce fabbricate a mano e, per non sprecare nessun colpo, si sparava in genere solo ad uno stormo e non al singolo uccello.



Maschio di Fistione turco (*Netta rufina*).

* Naturalista CAI Bassano

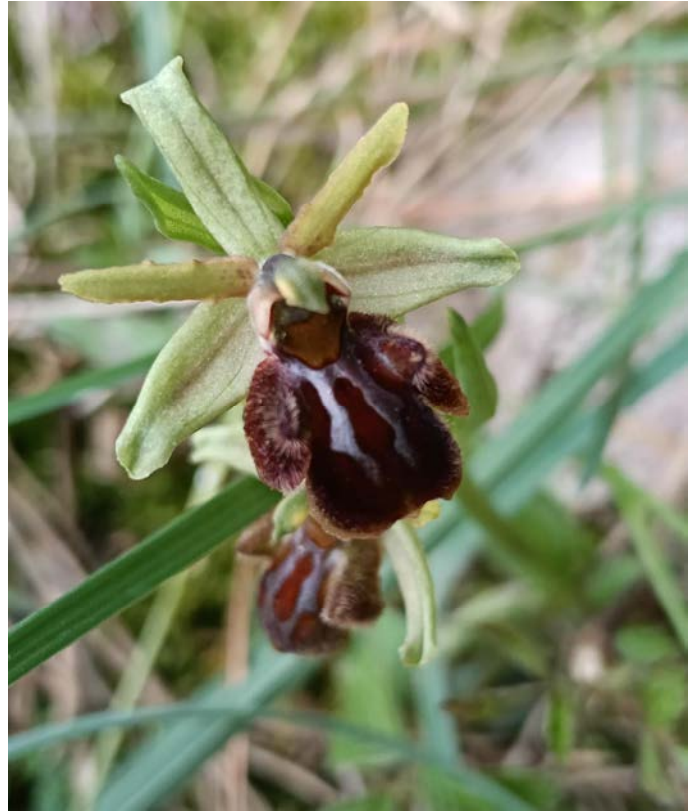
ESCURSIONI NATURALISTICHE

Intorno il paesaggio è di straordinaria bellezza: la laguna è incorniciata dalle cime innestate dell'Antelao, del Monte Cavallo, del Mangart e delle cime slovene.

Nel pomeriggio si cammina verso ponente, lungo il mare che si frange dolcemente sulla spiaggia, avendo di fronte l'inconfondibile profilo dell'abitato di Caorle con il caratteristico campanile cilindrico. Si attraversa quindi il sistema dunale, disseminato da dune dagli steli rinsecchiti della nordamericana *Enothera* (*Oenothera biennis*), un'erbacea biennale dai fiori gialli. Si giunge infine alla zona umida Falconera e dalla torre osservatorio si gode la vista di isolotti dai caldi colori tardo-invernali della cannuccia palustre, lambendo una miriade di pratoline.

Siamo alla meta, con la palude rinata dinanzi a noi, dove nuotano i cigni per nulla intorpiditi dalla presenza umana.

Il ritorno lungo la tranquilla stradina che costeggia la pineta, offre nuovamente la fioritura delle orchidee con alcuni esemplari di Ofride a specchio (*Ophrys sphegodes*). La degna conclusione di un'escursione naturalistica con la guida piacevole, documentata ed appassionata di Michele Zanetti.



Sopra. *Ophrys sphegodes*
(Foto Claudio Bizzotto)

A lato. *Anacamptis morio*. (Foto Claudio Bizzotto)

Sotto. La palude di Porto Baseleghe, con le postazioni di caccia e le Alpi slovene all'orizzonte.



LA DIFFICILE ARTE DELLA TASSIDERMIA

È la difficile Arte di far rivivere le spoglie degli animali morti. Di restituire loro sembianze, posture, sguardi e colori che li caratterizzano in vita.

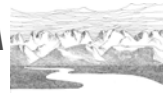
Un'Arte al servizio del collezionismo naturalistico e della Scienza per secoli. Un'Arte che ha consentito di riempire migliaia di sale museali e di offrire ad un pubblico vastissimo opportunità di conoscenza, di stupore, di meraviglia, ma anche e soprattutto di studio e di ricerca.

Un'Arte difficile, perché soltanto chi ha potuto osservare e conoscere i soggetti tassidermizzati nel loro habitat e nei loro atteggiamenti da vivi, è in grado di prepararli correttamente da morti e di «farli rivivere».

Anche se numerosissimi sono stati i tassidermisti che hanno prestato la loro attività alle collezioni private o museali, è sufficiente uno sguardo del naturalista preparato per distinguere chi, tra loro, ha svolto il proprio lavoro con la maestria che distingue la vera Arte della Tassidermia.

E se in passato il tassidermista lavorava quasi esclusivamente per trofei e collezioni di caccia, ci si augura che in futuro questa importante attività sia svolta esclusivamente per istituzioni museali e per precise finalità di studio e di conservazione.





DRIO EL SILOS

di *Francesca Sandre**

Se fusse inverno
no ghe sarìe sto
verdo che spumeja,
sto ventesel che
increspa
æ erbe che é par onde,
noqghe sarìe sti oceti
che i spunta come
picoi sòi fra æ rive,
sti svòl incrosai de
rondini,
e nuvoe de rosa e de
bianco
che se para de bot
davanti ai oci.
Se fusse inverno
noqghe sarìe sta luce
che tut indora
e sti mè profumi
de fiori vegnui fora
quando che ieri
tut pareva indormenzà,
noqcasariè ste doq tre joze
portae dal vento.
Se fusse inverno
e invenze, maraveja,
e rivà de novo primavera,



I PAR FIORI DA GNENTE

di *Lisa Davanzo**

La gramegna e roe
e ortiche
e lengue de vaca
e parfin i spini croseri
anca lori
fa i so fiori.
Fiori se sa
zaeti verdoini
picinini
che par trovarli
bisogna ver i oci boni
e no voear come sitoni.
Sti fioreti
de poc odor
de poc coeor
apparentemente
i par fiori da gnente
inveze i è completi
perfeti
come e rose i gili i tulipani.
Chissà alora che
davanti a ogni creatura
che fa poca figura
se veda el fior
e se sapia che l'è un vaeor.

Disegno: Erba mazzolina (*Dactylis glomerata*)

Foto: Gramigna (*Agropyron repens*)



* Poetesse

LETTERE & PETIZIONI

LETTERA AL PRESIDENTE DEL CONSORZIO DI BONIFICA VENETO ORIENTALE

Al Signor Presidente
Dottor Andrea Pegoraro
Del Consorzio di Bonifica Veneto Orientale
Piazza Indipendenza, 35
30027 San Donà di Piave VE

Oggetto: segnalazione e richiesta

Egregio Signor Presidente,

ci rivolgiamo a Lei conoscendo la sensibilità Sua personale e dei Suoi Tecnici per i problemi ambientali.

Siamo infatti a segnalare un problema che si trascina da alcuni decenni senza soluzione. Problema che provoca danni di una certa gravità alla fauna selvatica della campagna di bonifica e che, a nostro avviso, il Consorzio può risolvere con relativa facilità.

Si tratta della morte per annegamento di intere covate di Germano reale nei pozzi delle canalette irrigue in cemento. Trappole mortali, questi ultimi, da cui è impossibile uscire e che causano la morte anche di numerosi altri piccoli animali, tra cui anfibi, rettili e mammiferi.

Accade infatti che, quando la canaletta si trova con il bordo all'altezza del piano di campagna e quando al suo interno si trova un minimo di ristagno d'acqua, la natra che deve attraversarla con la covata al seguito, la porti inevitabilmente al suo interno.

Dalla canaletta, che presenta sponde in cemento liscio pressoché verticali, gli stessi anatrocchi poi non riescono più ad uscire, finendo inevitabilmente nel pozzo che si trova alla estremità della stessa canaletta, dove annegano miseramente.

La nostra richiesta, pertanto è quella di proteggere la luce di caduta nel pozzo con una griglia a maglie adeguatamente fini e di uno scivolo inclinato, tale da consentire ai piccoli animali rimasti prigionieri della canaletta, di fuoriuscirne.

A tale scopo l'Associazione Naturalistica Sandonatese si rende disponibile allo studio di una soluzione tecnica adeguata e di sopralluoghi, con il personale del Consorzio, per verificare i punti in cui è necessario installare il dispositivo.

Certi della Sua attenzione e in attesa di un cortese riscontro, Le porgiamo distinti saluti.



Il Presidente
Michele Zanetti

A sx

Nove pulli di Germano reale annegati nel pozzo della canaletta.

A lato

La canaletta di cemento lungo la Piave Vecchia di Musile di Piave.



Il **Progetto Carnivori della Pianura Veneta Orientale** è stato avviato con successo e sono già state ricevute le prime schede.

Si invitano i Lettori a segnalare la presenza delle specie osservate, come da indicazioni del Progetto (Naturainforma speciale, n° 2/2025). Possono essere oggetto di segnalazione, sia individui osservati in ambiente, che soggetti rinvenuti morti.

Il Progetto consentirà una mappatura relativa alla presenza territoriale delle specie indicate nella scheda.

ASSOCIAZIONE NATURALISTICA SANDONATESE
Osservatorio Florofaunistico Venetorientale

SCHEDA DI RILIEVO DELLA PRESENZA
 DI MAMMIFERI CARNIVORI

Specie

- Donnola
- Puzzola
- Visone americano
- Faina
- Martora
- Tasso
- Lontra
- Volpe
- Sciacallo dorato
- Lupo



Reperto

- Individuo/i vivo/i
- Individuo morto
- Fatta
- Impronta
- Resti di predazione
- Tana

Documento

- Foto
- Video

Segnalatore

Nome e cognome:

í ..

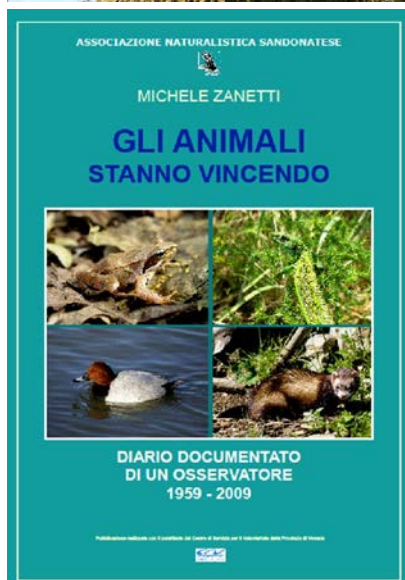
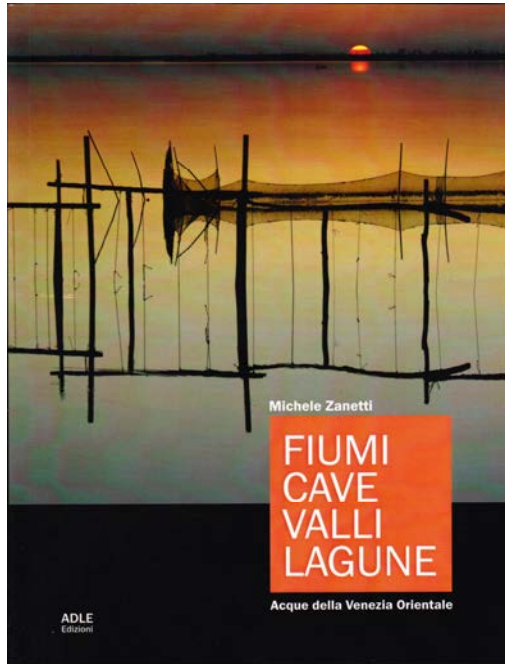
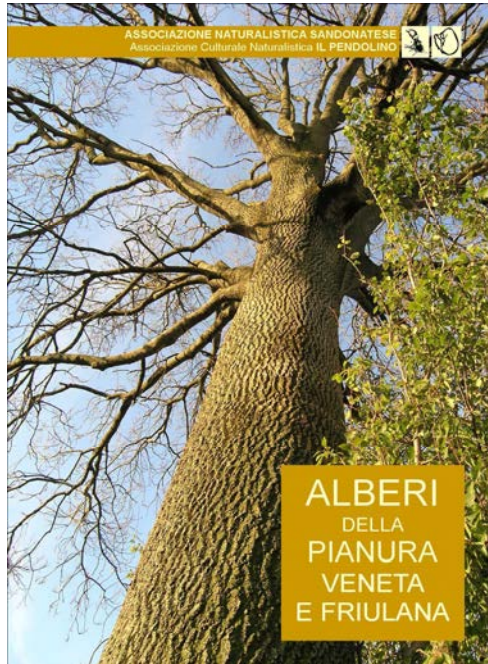
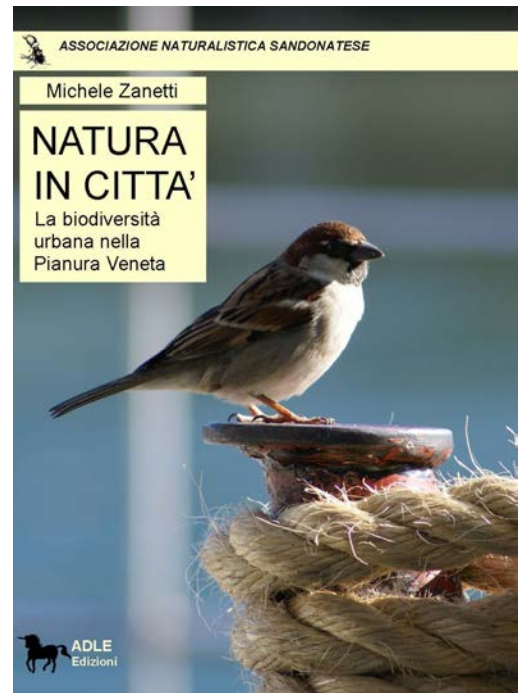
Data/ora: í ...

Coordinate geografiche: í ..

Note: í .

í í

VOLUMI ANS DA REGALARE A VOI E AI VOSTRI RAGAZZI



I MAGNIFICI SETTE DELL'ASSOCIAZIONE (Offerta speciale)

Dalla foto in basso e da sinistra a destra

1. LA CAMPAGNA DEL NOVECENTO Ö15.00
2. BOSCHI, PINETE, PARCHI, SIEPI Ö14.00
3. NATURA IN CITTA' Ö14.00
4. ALBERI DELLA PIANURA VENETA E FRIULANA Ö14.00
5. FIUMI, CAVE, VALLI, LAGUNE Ö12.00
6. ATLANTE DELLE LIBELLULE DELLA PIANURA VENETA ORIENTALE Ö10.00
7. GLI ANIMALI STANNO VINCENDO Ö8.00

L'intera serie in offerta a Ö70.00

Uno straordinario ritratto della natura pianiziale veneta

Da richiedersi alla segreteria o presso il negozio Elio veneta, di Piazza Rizzo, a San Donà di Piave (VE).



In alto a sx
Corinna Marcolin
Nuvole di primavera in Basilicata.
Sopra a dx
Claudio Cereser
Ultimo scenario d'inverno sui prati di Padola.
Sopra
Maurizia Bellazzo
Ofride a specchio con ortottero a Valle Vecchia.
A lato
Paolo Favaro
Acque di primavera alle Fontane Bianche.

Comunicato ai Soci

Carissimi Soci,

La primavera ormai galoppa; nel senso che, ancora una volta ci ha sorpreso con temperature estive anticipate. È il riscaldamento globale, Bellezza+, avrebbe detto il vecchio Humphrey Bogart di Casablanca.

Tutto normale, comunque, nel senso che ci si abitua anche alle cose peggiori e queste, con i tempi che stiamo vivendo, non sono certo le peggiori.

Di peggio c'è la guerra, la distruzione totale, lo massacro di migliaia di innocenti, atrocità per le quali dobbiamo ringraziare gli amici+. Le democrazie amiche+ che si fanno guidare da un Erode e da un tronfio miliardario, nullamente intellettuale. Personaggio, quest'ultimo, che esprime compiutamente il volto del capitalismo imperialista statunitense. Quello che ci è sempre stato nascosto, nel nome della sacra lotta contro chi la pensava diversamente.

Noi, noi naturalisti, perduti dietro le farfalle e i fiorellini, però, ci siamo imposti per statuto di non professare alcun credo politico+, almeno come associazione. Sta di fatto che le conseguenze di ciò che sta accadendo sul Pianeta ci impediscono persino di fare i naturalisti+. Di andare cioè pacificamente in giro per boschi, campagne e lagune per osservare, annotare e raccontare. Con il costo dei carburanti, infatti, è opportuno limitare gli spostamenti; così almeno evitiamo di inquinare (!).

La primavera comunque non aspetta noi e le paranoie criminali della peggiore umanità. Essa danza, provocando e anzi, irridendo alla nostra imbecillità collettiva. Stanno fiorendo le orchidee nei prati di pianura e di collina, mentre sta appassendo, lentamente, la nostra Associazione, senza che ci si possa fare nulla.

In fondo si tratta pur sempre del normale ciclo della vita.

Ecco, tutto qui e comunque:

VIVA LA NATURA.

Un abbraccio **À** (non virtuale!)

Michele Zanetti

Norme tecniche per i collaboratori

I Soci, i Simpatizzanti e gli Amici dell'Associazione Naturalistica Sandonatese possono collaborare alla redazione della rivista.

I contributi dovranno riguardare i temi di cui la stessa rivista si occupa e che sono esplicitati dalle rubriche indicate nella presentazione di questo numero.

Gli elaborati, redatti in **Arial**, corpo **12** e con spaziatura pari a **1,5**, non dovranno superare la lunghezza di **4500** caratteri, spazi inclusi e potranno essere accompagnati da foto, schemi o disegni in **JPEG**, ma non in **PDF**.

Per i contributi a tema naturalistico è consigliata l'indicazione di una bibliografia minima.

Eventuali elaborati di lunghezza maggiore verranno frazionati e pubblicati in più numeri della rivista.

Tutti gli elaborati verranno sottoposti al vaglio della Direzione e, se necessario, del Consiglio Direttivo dell'Associazione.

Il materiale dovrà essere inviato esclusivamente via mail all'indirizzo **zanettimichele29@gmail.com** e non verrà restituito.



Associazione Naturalistica Sandonatese

c/o CDN Il Pendolino, via Romanziol, 130
30020 Noventa di Piave . VE . tel. 328.4780554
Segreteria: serate divulgative ed escursioni
www.associazionenaturalistica.it

Rinnovo 2025

Puoi rinnovare la tessera **descrizione all'ANS** versando la quota sul **C.C.P. 28398303**, intestato:
Associazione Naturalistica Sandonatese
Via Romanziol, 130 30020 Noventa di Piave-VE

Oppure mediante bonifico:

Codice Iban IT63 1076 0102 0000 0002 8398 303

Socio ordinario: euro 15

Socio Giovane: euro 5

Socio familiare euro 5

Socio sostenitore: euro 30



IMMAGINI DAL TERRITORIO

Sopra. Il verde della campagna di Staffolo (Torre di Mosto, VE).

Sotto. Il Cavallo e i caprioli (Sindacale di Concordia Sagittaria, VE).

